

## L'INTERVISTA

Macché irriducibili. Vogliamo il rispetto del Programma. Ci preoccupa che la trattativa con le parti sociali possa andare in fumo...

È serio l'allarme di Epifani sul diciannovismo inquietanti e intollerabili invece le frasi di Montezemolo

PARLA FABIO MUSSI

## «Non siamo ministri estremisti»

Mussi rivendica toni e contenuti della lettera a Prodi. Veltroni candidato al Pd? Una buona notizia

di Simone Collini / Roma

«È IMPRESSIONANTE che si definiscano estremisti quattro ministri che chiedono al proprio governo di rispettare il programma». Fabio Mussi giudica «a dir poco sorprendenti» le

reazioni alla lettera che insieme ai ministri Ferrero, Pecoraro Scario e Bianchi

ha inviato venerdì al presidente del Consiglio. «Qualche commentatore ci ha definito irriducibili, termine utilizzato per le Br», scuote la testa il ministro per l'Università e la Ricerca. «E questo perché chiediamo di conoscere il Dpef prima di votarlo? Perché richiamiamo l'attenzione su punti essenziali di una piattaforma costruita non nel covo dei soviet ma nella Fabbrica del programma di Prodi?».

**La lettera inviata al premier ha suscitato diverse reazioni critiche. Se l'aspettava, ministro Mussi?**

«È perché avrei dovuto? Abbiamo richiamato il governo alla coerenza con il suo programma. A cominciare dall'abolizione dello scalone e dal superamento della legge trenta. La lettera ha contenuti chiari. Parte dall'ennesimo intoppo che c'è stato nella trattativa sulle pensioni tra governo e parti sociali. Una trattativa che ha prodotto risultati, ma che ora sta andando avanti con cifre che ballano e con il metodo delle docce scozzesi. Servono cifre chiare e la determinazione del governo a raggiungere l'accordo».

**C'è però chi vi ha definito "irriducibili".**

«Sì, termine usato per le Br. E il fatto che siano giornali diciamo democratici a farlo è sorprendente. Se abbiamo sentito l'esigenza di scrivere questa lettera è perché siamo preoccupati che in una situazione politica difficile come quella attuale la trattativa con le parti sociali possa andare in fumo. E questo sarebbe un guaio grandissimo per il governo, che è di fronte al-

Sarebbe un disastro il Pd al 20% e una sinistra frammentata. I due progetti spero abbiano successo

l'esigenza di un rilancio». **Nella lettera si parla anche di Dpef, e il portavoce del governo Sircana ha richiamato al "rispetto delle prerogative di ciascun ministro".**

«Bene. Ma a parte che la Costituzione prevede il principio di collegialità nel governo, cioè che siamo tutti responsabili di ogni provvedi-

mento dell'esecutivo, è proprio per quello che dice Sircana che voglio sapere cosa prevede il Dpef su ricerca e università. Siccome ho una responsabilità, devo essere messo in grado di esercitarla. E quindi devo sapere qual è il documento fondamentale su cui il governo orienterà le sue politiche economiche. Siccome siamo a cinque

giorni dal Consiglio dei ministri che si occuperà del Dpef, vorremmo vederlo prima per poterlo valutare, discuterlo e poi approvarlo. Non si può fare il bis dell'anno scorso, quando il testo ci venne dato a poche ore dall'inizio del Cdm». **Il ministro Turco vi obietta che simili discussioni si devono affrontare appunto nel Consiglio dei ministri, non con lettere pubbliche.**

«Ma qualcuno crede che queste questioni non siano state sollevate nei precedenti Cdm? Crede che non abbiamo già discusso del livello di informazione con cui a volte passiamo alle decisioni? La questione è stata sollevata, più volte di-

rettamente col presidente del Consiglio. Questa volta abbiamo compiuto un atto politico per vedere se la situazione migliora».

**Così però si dà un colpo all'immagine del governo, si rischia di indebolirlo.**

«Non capisco perché. Noi vogliamo rafforzare. Penso che non ci siano alternative a questo governo. Che sia il punto di equilibrio politico più avanzato. Ma bisogna farlo funzionare. Dobbiamo chiamare a raccolta le forze, coinvolgere, lavorare sulle idee. C'è un problema di rilancio, lo vedono tutti. Le amministrative sono state non un campanello ma un campanone d'allarme. Un certo malumore nei

nostri confronti può essere connesso al fatto di governare, però forse ora ha superato la misura. C'era chi diceva "molti nemici molto onore". Ma "tutti nemici" non si può, scontentare tutti non si può».

**Epifani ha detto all'Unità che sente aria da 1919, che vede gli industriali come novelli agrari di allora, che guarda con preoccupazione alla sollecitazione degli istinti più bassi.**

«È un allarme forte quello di Epifani. È una persona riflessiva e attenta a ciò che dice. Non ha sparato a caso. Il suo è un allarme che coglie un punto. E che condivido. L'ultima uscita di Montezemolo è inquietante. Non può essergli scappata. E se gli è scappata è freudiana. La sua è stata una doppia battuta. La prima, tremenda e intollerabile, è che i sindacati rappresentano i fannulloni. Un insulto ai lavoratori italiani, una cosa che il presidente di Confindustria non può né dire né pensare. L'altra battuta è che rappresenta più lui i lavoratori dei sindacati, quando è un degli elementi della vita democratica la capacità dei grandi sindacati confederali di rappresentare il lavoro. Anche questa battuta ha un sapore politico. È l'idea di un blocco proprietario che attrae i consensi popolari. Oggi c'è una sommossa dei ricchi e il disincanto dei poveri. E Montezemolo suona la carica».

**Come giudica la candidatura di Veltroni a segretario del Pd?**

«Una buona notizia. Il Pd stava andando a infrangere fragorosamente. Con Veltroni c'è la possibilità di un esito più solido. Dopodiché, non è che cambia il mio giudizio su carattere e natura dell'operazione Pd. Il dissenso resta».

**E allora perché una buona notizia?**

«Un Pd che galleggia al 20% e una sinistra frammentata sarebbe un disastro. Ho concluso il mio intervento al congresso dei Ds dicendo buona fortuna, speriamo che tutti e due i progetti, quello del Pd e quello dell'unificazione della sinistra, abbiano successo, perché in questo modo è ragionevole immaginare le coalizioni del futuro in un quadro bipolare e non trasformistico. Continuo a pensarla così, e penso che Veltroni sia un interlocutore migliore di altri».

Dal leader di Confindustria un insulto ai lavoratori. C'è una sommossa dei ricchi, e lui suona la carica



Il ministro dell'Università, Fabio Mussi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa



«C'è aria di diciannovismo, ribellismo e populismo». L'intervista a Epifani

## L'apprezzamento per Veltroni dalla platea di Sd

Berlinguer: la migliore soluzione per il Paese. Resta però il dissenso verso il Pd

/ Roma

**SINISTRA DEMOCRATICA** rimane un movimento, ma visto che «contano le idee, contano i valori, ma conta anche la forza per affermarli», come dice Fabio

Mussi, si doterà di organismi dirigenti a tutti i livelli per «pesare» ancora di più di quanto pesi oggi con i suoi 21 deputati, 12 senatori e 5 europarlamentari. Ieri si è riunito a Roma il Comitato promotore, di cui fanno parte i delegati della seconda e terza mozione che hanno abbandonato i Ds dopo il congresso di Firenze più una trentina di personalità: da Massimo Salvadori a Luciano Gallino, da Lucio Villari a Maurizio Viroli, da Michele Prospero a Giacomo Marramao,

da Pietro Greco a Marcello Cini. È stato presentato il simbolo (che non è piaciuto a tutti ma che Mussi ha difeso anche perché «non va bruciato quello che verrà presentato alle elezioni»), è stato eletto Mussi coordinatore nazionale e Valdo Spini presidente del Comitato (circa 300 membri) e soprattutto si è deciso che ad ottobre si terrà il congresso fondativo.

L'obiettivo rimane quello di lavorare a unificare le forze di sinistra. Ma se il leader dello Sdi Enrico Boselli propone a chi si richiama al Pse di dar vita a breve alla costituente socialista e se il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano lancia un appello affinché entro luglio si metta in campo un coordinamento delle forze della sinistra radicale, gli esponenti di Sinistra democratica invitano i futuri eventuali compagni di strada a «lavorare sui contenuti»: «Il



Il simbolo della "Sinistra Democratica"

Ma Salvi dice: Veltroni o no il nuovo partito ha comunque un asse centrista

tempo non deve essere infinito - dice Mussi ai suoi - ma dobbiamo evitare precipitazioni». Anche perché il percorso è da fare passo dopo passo. E Gavino Angius pur concordando sul fatto che sia «sbagliato ricostruire il Psi» però marca un'apertura nei confronti dello Sdi e dice di fare «attenzione a non appiattirci» sulle posizioni di Prc e Pdc. Nelle cinque ore di dibattito che si è svolto al Piccolo Eliseo rimane invece sullo sfondo la candidatura di Veltroni a segretario del Partito democratico. A sentire gli interventi, nel gruppo dirigente di Sd non c'è quella preoccupazione di erosione di consensi, di travaso di militanti verso il Pd su cui era stato lanciato l'allarme nei giorni scorsi (Franco Grillini ha parlato di pressioni su Sd). La candidatura di Veltroni, è la posizione unanime, non scioglie nessuno dei nodi sollevati nei mesi scorsi, a comincia-

re da quello della collocazione internazionale e del profilo identitario del nuovo soggetto. E nei colloqui tra le poltrone del teatro romano i giudizi non cambiano. «Noi abbiamo criticato alla radice il progetto stesso del Pd - dice Carlo Leoni - che abbia una guida più popolare e innovativa è un bene per tutti, ma non smonta le ragioni della nostra critica e l'esigenza di unificare tutte le forze di sinistra». Il vicepresidente della Camera, amico di vecchia data di Veltroni, conferma «l'amicizia e la stima» per il sindaco di Roma, così come «il dissenso politico rispetto al progetto del Pd». Anche perché, se pure per Giovanni Berlinguer la scelta di Veltroni è «la soluzione migliore per il paese», per Cesare Salvi «Veltroni o non Veltroni il Pd ha un asse centrista, mentre all'Italia serve una forza politica di sinistra».

s.c.

## DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

## Il visto per il Partito democratico

Sembra di stare all'assemblea della Sinistra Giovanile all'università o in qualche sezione del centro di Milano, e invece siamo sulla dodicesima strada, nel cuore di Greenwich Village, a pochi isolati da Washington Square, a New York. «Questo governo non ha messo a fuoco la sua missione o non riesce a trasmetterla». «Ma siete sicuri che le regole che state mettendo in piedi per l'Assemblea costituente, permetteranno una vera partecipazione?». «Il pericolo più grosso? Che non ci sia ricambio generazionale, che i dirigenti del Pd siano gli stessi che abbiamo avuto fin qua nei Ds, nella Margherita, nei prodiani doc o in quelli che si

autodefiniscono "società civile" e rappresentano circoli chiusi». «Veltroni? Sì, ma che ci mettiamo dentro al Pd? Quali sono le idee di questo partito nuovo?». «Io non c'ero, e vi spiego tra un po' il perché. Ma quello che è successo venerdì sera a Casa Italiana Zerilli-Marimò, sede degli studi italiani presso la New York University, me lo hanno raccontato Federica Mogherini, vice responsabile degli Esteri dei Ds e Maurizio Chiocchetti che è invece il responsabile degli italiani all'estero.

L'iniziativa, organizzata dai Dd, doveva aprire questa mia settimana negli Usa. Una settimana per capire, ascoltare, spiegare. Per discutere del Partito democratico che stiamo costruendo in Italia, per analizzare, con l'aiuto di politici americani e studiosi dei più prestigiosi think tanks, la politica estera anche alla luce di un possibile cambio al governo Usa in favore dei Democratici. L'iniziativa c'è stata, ma proprio mentre una cinquantina di italo-americani, quasi tutti di nuovissima emigrazione, acculturati e informatissimi

della politica di casa nostra, ne discutevano a Greenwich Village, io cominciai a prendere fiato a Roma e stringevo con soddisfazione il visto per gli Usa. Ecco, ero a Roma perché, nella notte, mi era stato comunicato che il mio passaporto di servizio, quello che rilasciano ai parlamentari, non mi avrebbe permesso di entrare in America. Avevo bisogno del visto che ho ottenuto nel pomeriggio di venerdì, quando il mio aereo era già partito. Alle compagne e i compagni, alle amiche e agli amici, ho

mandato un messaggio via mail che è stato letto: «Non posso dirvi quanto mi dispiaccia non essere con voi in questa sera. So che da molto tempo state lavorando a questo incontro e so che seguite con grande passione il dibattito politico verso il Pd - ho scritto - Sapete anche che in queste ore si è manifestata, seppure non ancora in modo formale, la disponibilità di Walter Veltroni a candidarsi per questo importante ruolo. Questa novità ha contribuito ad accrescere l'interesse e l'attenzione dell'opinione pubblica verso la sfida del Partito Democratico. Resto convinta che, accanto al tema della leadership, sia cruciale per

il Pd riuscire ad essere un partito aperto, popolare, fondato sulla partecipazione di donne e di uomini, di tante persone di ogni età, portatrici di storie e culture diverse. Ecco perché il processo di costruzione del partito nuovo deve partire dal basso, dal territorio, dai luoghi in cui le persone vivono e si ritrovano. In Italia e all'estero. L'affanno con cui in queste settimane ho preparato la mia visita negli Stati Uniti ha purtroppo fatto sì che trascurassi aspetti organizzativi semplici, ma indispensabili. Un saluto affettuoso e un grazie per tutto quello che state facendo e che farete per la nascita del Partito Democratico».

Mi ha detto Federica che non se la sono presa, avevano voglia di discutere e se fossi stata lì, forse, mi avrebbero fatto tante domande sulle regole per poter partecipare, forse mi avrebbero chiesto che il Parlamento e il Governo accelerassero sulle riforme. Quelle riforme, per esempio, che consentano ai nostri giovani laureati di poter scegliere se andare all'estero o se spendere le loro competenze e le loro energie per l'Italia. Avrò altre due occasioni per parlare con gli ulivisti che vivono qui. Stasera e poi ancora mercoledì a Washington. Domani, lunedì sarà una giornata campale con esperti e politici dell'area progressista americana. Vi racconterò.